

L'intervista. Il leader di En Marche
"Con me la Francia tornerà unita"

La promessa di Macron "Da straniero della politica sconfiggerò l'odio di Le Pen"

I partiti tradizionali sono inefficaci e non risolvono i problemi. Al ballottaggio sarà dura, perché il Fronte repubblicano non esiste più.

Nel nostro Paese c'è molta rabbia contro l'Europa e la globalizzazione e voglio affrontarla. Ma il Front National non è la soluzione.

**ARTHUR BERDAH
FRANÇOIS-XAVIER BURMAUD
MARCÉLO WESFREID
ALEXIS BRÉZET**

Emmanuel Macron, leader di "En Marche", lei il 7 maggio sfiderà Marine Le Pen al ballottaggio per le elezioni presidenziali francesi. Un anno fa, a Orléans, lei stesso pronunciava un discorso in cui si paragonava a Giovanna d'Arco che aveva «infranto il sistema». Alla luce dei risultati del 23 aprile, pensa di aver «infranto il sistema»?

«All'epoca volevo soprattutto sottrarre al Front National di Marine Le Pen una figura della storia francese. Volevo dimostrare che la storia della Francia non dev'essere rinchiusa in una visione binaria. Giovanna d'Arco è parte di una storia repubblicana. Era questo l'obiettivo del mio discorso. Il voto di domenica scorsa è di natura molto diversa. A mio parere ha molti insegnamenti».

Quali?

«Questo primo turno ha voltato la pagina dei due grandi partiti che scandivano la vita politica francese da trent'anni. In un certo senso ha realizzato quello che avevo cominciato a dire il 6 aprile 2016, e cioè che i due grandi partiti non erano più in grado di risolvere i problemi del nostro Paese e avevano costruito una forma di inefficienza collettiva».

Qual è, secondo lei, la nuova cartografia elettorale?

«Il Front National, che è un partito demagogico, reazionario e xenofobo, è il pilastro di un nuo-

vo polo antieuropeista, dentro cui una parte della destra classica immancabilmente andrà a confluire. Di fronte a loro, noi rappresentiamo l'altra grande potenza. Quella dei progressisti, che va dalla socialdemocrazia fino al gollismo sociale, e che raggruppa differenti famiglie politiche intorno a un rinnovamento autentico delle facce e delle pratiche. Infine, emerge un polo protestatario, di una sinistra molto conservatrice, per non dire di «ri-fuoto»: è quello che si è aggregato intorno a Jean-Luc Mélenchon».

Lei è stato violentemente insultato da militanti del Front National in occasione del comizio di Marine Le Pen a Nizza. Chiede alla candidata di condannare quelle ingiurie?

«Io non chiedo niente a Marine Le Pen. Voglio ricordare che, contrariamente a lei, non coltivo l'odio. Ho rispetto per qualsiasi persona. Questo evento ha rivelato una volta di più il vero volto del Front National. La signora Le Pen ha cercato di banalizzarlo, ma resta un partito le cui radici ancora vive si sono costruite nel rigetto della Quinta Repubblica, nell'antigollismo, nell'invettiva, nella xenofobia».

Questa campagna per il ballottaggio è più difficile di quello che aveva immaginato?

«No. Me la immaginavo esattamente così, perché non credevo che si sarebbe costituito un fronte repubblicano. Io sono uno straniero nella vita politica. Quelli che hanno detto che sarei stato una meteora non possono ritro-

varsì nella mia candidatura dall'oggi al domani. Per questo quello che è successo nel 2002 con Jacques Chirac non potrà ripetersi con me. Bisogna essere assolutamente lucidi. Se vincerò il 7 maggio, non sarà con l'80 per cento, perché non ci sarà nessun fronte repubblicano. Ma io per primo dovrò dimostrare che ho compreso la collera nel Paese, per poter poi riconciliare i francesi. Questo significa che, in caso di vittoria, non mi comporterò come se non fosse successo niente prima, che poi fu la grande delusione di quelli che votarono per Jacques Chirac al ballottaggio delle elezioni del 2002. Per tutta la campagna, e ancora di più da domenica scorsa, ho ascoltato e percepito la collera verso l'Europa e l'incomprensione verso la globalizzazione. Ne terrò conto».

Se, dopo l'eventuale vittoria alle elezioni presidenziali, non otterrà la maggioranza parlamentare a quelle legislative, è pronto ad allearsi un giorno con la destra e un altro con la sinistra, per costruire una sorta di maggioranza a porte scorrevoli?

«Lavorerò con la maggioranza che i francesi decideranno. Ma nella Quinta Repubblica ci sono delle costanti consolidate: a sei settimane di distanza non è mai successo che gli elettori si ricredano. Il mio obiettivo è ottenere alle legislative una maggioranza assoluta che sia una maggioranza presidenziale. Non ci sarà nessuna coalizione con i due grandi partiti esistenti, né con i repub-



blicani né con i socialisti. Ma nei tempi che verranno ci sarà una rifondazione della vita politica, che vedrà esponenti socialisti e repubblicani venire da me singolarmente. È questa la chiave per non avere una maggioranza a porte scorrevoli. Non possiamo permettercelo, nei tempi incerti che attraversiamo».

Che cosa farà se nonostante tutto non otterrà la maggioranza?

«Vedremo a tempo debito. Prima di tutto mi impegnerò al massimo per vincere il più largamente possibile al secondo turno delle presidenziali. Poi cercherò di ottenere una maggioranza forte nell'Assemblea nazionale, che ci consenta di intraprendere le riforme. La mia responsabilità è di costruire questa maggioranza a immagine della ricomposizione profonda della scena politica che sta avvenendo da domenica scorsa. Quindi andrà oltre le donne e gli uomini che sono *en marche* (in marcia, come il nome del suo partito, *ndr*) fin dall'inizio».

© *Le Figaro* / LENA (*Leading European Newspaper Alliance*)
Traduzione
di Fabio Galimberti